

da Il Giornale di Brescia - 31.10.89

5.30», ha raccontato, e ha ag-

il procuratore generale sia il ca-

degli investigatori italiani, i dati-

«Ma il libico è filoitaliano»

Brescia oggi

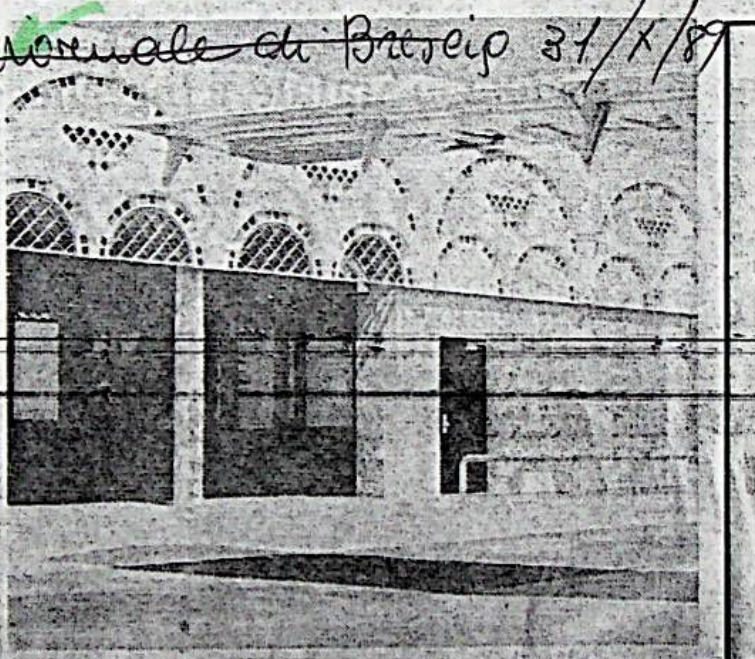
Lo sostiene Emanuele Calvagna, ex cittadino di questo lembo africano che ora vive a Brescia

Ora la Regione ha deciso di chiudere i rapporti commerciali con la Libia, ma molte aziende bresciane sono state impegnate per realizzare opere pubbliche e grandi lavori, nel paese di Gheddafi. Tra queste ricordiamo la Silvioli, la Straedil, la Gaburri, la Pasotti. Quest'ultima ha realizzato la «Nurses Dwelling», il villaggio della «West community» di Marsa El Brega e il terminal dell'aeroporto di quella città.

Libia sembrava, uno a qualche tempo fa, fossero ottimi. «Il cittadino libico è filoitaliano all'ottanta per cento, per il resto è filoislam», ci garantisce Emanuele Calvagna. Lui la Libia la conosce bene, ci è cresciuto da figlio di un ufficiale dei vigili di Tripoli (e responsabile dell'annona), ci ha vissuto fino al '62, anno in cui ha deciso di venire in Italia. Ha continuato a

fornarci, per commerciare. Calvagna è stato anche consulente di molte aziende bresciane che hanno lavorato laggiù, fa l'interprete nelle carceri e in tribunale, ma la sua attività principale è l'orefice. Gestisce con la moglie un negozio di preziosi in via Crocefissa di Rosa.

E continua: «Del resto le accuse di Gheddafi sono false. Gli italiani non sono andati in guerra contro la Libia, ma contro la Turchia, di cui i libici erano schiavi. Ciò avvenne nel 1910. Le condizioni della gente di quelle terre, allora, erano miserrime. Come possono dire che gli italiani hanno portato via qualcosa? È vero semmai il contrario. Qualcuno ha comprato il terreno ai libici, per il resto i coloni hanno avuto 25 ettari di deserto, ed è merito loro se sono riusciti a renderlo fertile. Villaggi uguali a quelli assegnati agli italiani sono stati dati ai cittadini di quel paese, ma non sono



Un'opera realizzata in Libia dalla bresciana Pasotti

sopravvissuti all'incertezza del tempo. Gheddafi dice che in Italia sono stati massacrati i deportati. Ma non è vero. A Brescia ne vivevano molti, in via Milano. Non ho notizie di persone uccise».

Lei è rientrato nel '62, molti sono tornati nel '70. Ricorda il grande rientro dopo la «rivoluzione»?

«Ma che rivoluzione. Si è trattato di un colpo di stato. Qui da

noi sono giunte molte persone. Alcune sono state sistemate nel campo profughi di Gargnano. Poi, man mano si liberavano case hanno trovato posto a S. Bartolomeo o alla Rotonda Montiglio. Ora esiste l'associazione «Profughi d'Africa», guidata a Brescia da Anna Sciaraffa. Aspettiamo anche che lo Stato ci riconosca quantomeno i contributi previdenziali pagati in Libia».